



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 17 al 23 08 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

Fiscal Focus lunedì 19 agosto 2013	2
Prestiti online: cosa c'è da sapere	2
IL SOLE 24 ORE martedì 20 agosto 2013	3
Il licenziamento è nullo se si viola l'accordo sindacale IL PRINCIPIO Per i giudici vanno	3
considerate le ragioni organizzative e produttive ma si deve limitare l'impatto occupazionale.....	3
L'ECO DI BERGAMO.it 20 agosto 2013 Economia	3
Niente controlli sull'attività sindacale - Accolto il ricorso presentato dalla Fabi	3
CORRIERE DELLA SERA mercoledì 21 agosto 2013	4
«Serve una password unica per ogni cittadino»	4
IL SOLE 24 ORE giovedì 22 agosto 2013.....	6
Contratti a tempo validi per le Rsa - Vanno considerati anche i rapporti di lavoro che durano	6
meno di 9 mesi IL CRITERIO Si devono computare tutti i lavoratori utilizzati nel biennio	6
precedente in misura proporzionale alla durata del rapporto	6
CORRIERE DELLA SERA venerdì 23 agosto 2013	7
Il Fisco apre ai Disoccupati gli Arretrati con il 730	7

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 17 al 23 08 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Fiscal Focus lunedì 19 agosto 2013 **Prestiti online: cosa c'è da sapere**

Contro il credit crunch, il prestito sbarca sul web. Niente ostacoli per i protestati, ma possibili truffe. Il credit crunch - Le banche, nonostante siano stati gli enti maggiormente sostenuti durante il lungo periodo di crisi economica, hanno stretto in maniera viepiù significativa le possibilità di accesso al credito per famiglie e imprese. Purtroppo però la congiuntura economica a dir poco preoccupante ha generato l'abbassamento del potere d'acquisto dei nuclei familiari, con la conseguente necessità di liquidi che non possono essere reperiti se non a mezzo di prestiti. Tuttavia le speranze di ottenere consensi e approvazioni dal versante bancario sono disilluse a causa del credit crunch praticato dagli istituti, non curanti delle raccomandazioni governative nazionali ed europee. Gli italiani, quindi, dove li trovano questi soldi? Secondo delle recenti ricerche, il cosiddetto motore di ricerca per gli italiani a corto di liquidità è il web. La ricerca nel web – La rete, già utile per tante altre possibilità che mette a disposizione degli utenti, è in grado anche di garantire credito. La stretta delle banche sui finanziamenti a famiglie e piccole imprese viene quindi compensata da accessi a prestiti veloci e semplici, privi però di tutte quelle garanzie che un istituto bancario potrebbe offrire. I prestiti offerti online sono sicuramente accattivanti, sia per gli slogan utilizzati che per i tassi proposti, che sono spesso irrisori. La rete, per quel che concerne il versante finanziario, offre tutto ciò di cui i possibili richiedenti potrebbero aver bisogno. Infatti, se le banche mettono i bastoni fra le ruote ai cattivi pagatori, a coloro che hanno subito un protesto o ai disoccupati/inoccupati, le finanziarie online di rivolgono proprio a questi soggetti. Li preferiscono. Gli slogan utilizzati mettono in risalto questa preferenza proprio per invogliare quanti si vedono rifiutate le proprie istanze presentate presso le banche. Possibili truffe – Non tutte le finanziarie online sono dei bluff, ma siccome la questione finanziaria ed economica è sempre un tema delicato, bisogna stare attenti perché non mancano le possibilità di rimanere truffati. Bisogna infatti aprire gli occhi e depennare, ad esempio, quei siti che chiedono un anticipo per le spese di istruttoria tramite un documento inviato per mezzo della posta elettronica (magari non certificata), senza che vi sia stata una verifica preventiva. Come ottenere il prestito? – Ma, nel caso in cui il sito al quale ci si rivolge sia corretto, come si può riuscire a ottenere il prestito richiesto? Ebbene, contrariamente a quanto avviene presso gli sportelli bancari, divenire beneficiari di un prestito presso le finanziarie online non implica grosse difficoltà. È sufficiente essere in possesso di una busta paga. In ogni caso, anche chi ne è sprovvisto potrà contare su formule ad hoc. Al cliente è riconosciuta ampia libertà per quel che concerne la rateizzazione. Potrà infatti decidere di saltarne una o di modificare l'importo, variare la durata del prestito oppure estinguere anticipatamente senza pagare alcuna penale. Per chi non è finito nei database di qualche centrale rischi, filerà tutto liscio come l'olio. Potranno esservi dei problemi per i soggetti protestati, che dovranno quindi affidarsi ad offerte più spregiudicate. Cosa deve controllare il cliente? – Il potenziale cliente delle finanziarie via web dovrà però stare attento a determinate condizioni relative all'effettivo tasso di interesse del finanziamento. Gli elementi da tenere sotto osservazione sono quindi il TAN, il tasso annuale, e il TAEG, il tasso annuo effettivo globale. Malgrado le pubblicità fuorvianti che mettono in primo piano il TAN, quello più importante è il TAEG, anche se la legge

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 17 al 23 08 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE martedì 20 agosto 2013

Il licenziamento è nullo se si viola l'accordo sindacale IL PRINCIPIO Per i giudici vanno considerate le ragioni organizzative e produttive ma si deve limitare l'impatto occupazionale

Patrizia Maciocchi

È nullo il licenziamento fatto in nome della produttività ma in violazione dei criteri individuati nell'accordo sindacale. La Corte di cassazione, con la sentenza 19177, sottolinea il ruolo centrale delle organizzazioni sindacali nella gestione della crisi delle imprese. E, fedele all'orientamento affermato, respinge il ricorso fatto da un'azienda alimentare che non aveva mantenuto fede al patto sottoscritto con i rappresentanti sindacali di metter in mobilità o licenziare solo chi aveva maturato il diritto alla pensione e non si opponeva alla mobilità. La "scelta" era caduta su un lavoratore che aveva maturato come altri il diritto alla pensione, senza fare, come richiesto dai giudici di merito, «un'utile comparazione» con gli altri dipendenti. Secondo la ricorrente, la posizione del lavoratore licenziato non poteva essere messa a confronto con quella di nessun altro, essendo lui l'unico nella sua area a possedere la qualifica di quadro, un profilo professionale considerato in esubero. La valutazione non convince però la Suprema Corte. I giudici, pur nella consapevolezza che, in base alla legge 223/1991, l'individuazione dei lavoratori da mettere in mobilità deve avvenire tenendo presente le esigenze tecnico-produttive e organizzative dell'azienda, ricordano che lo scopo va raggiunto con il minor sacrificio "umano" possibile. «La stretta connessione tra l'interesse del singolo lavoratore alla conservazione del posto di lavoro con quello del recupero della produttività delle imprese, da perseguire con ricadute sul piano occupazionale di minore impatto possibile, giustifica il ruolo delle organizzazioni sindacali volto a cercare un equilibrato bilanciamento tra tali distinti interessi». Ruolo che, sottolineano i giudici della sezione lavoro, consente alle organizzazioni sindacali di disporre di margini di flessibilità nei criteri di scelta dei lavoratori, decidendo sia per la prevalenza di uno sull'altro sia per il concorso tra più criteri, con l'unico limite di non trasgredire il divieto di discriminazione. «Nella gestione della crisi delle imprese – si legge nella sentenza – il ruolo del sindacato finisce così per assumere una indubbia rilevanza, come espressamente ora attestato dall'articolo 45 della legge 92/2012». A questo proposito la Cassazione tiene a sottolineare che è stato il legislatore con la legge Fornero a mettersi sulla scia dei giudici, i quali avevano già riconosciuto agli accordi tra le parti sociali anche l'effetto di sanare il vizio della mancata comunicazione dell'apertura delle procedure di mobilità (sentenza 25892 del 2008). Secondo la Cassazione il criterio utilizzato per licenziare il lavoratore era dunque arbitrario, proprio perché era estraneo al contenuto dell'accordo, con il quale l'azienda, dopo aver quantificato gli esuberanti presso ogni singola unità, aveva individuato due unici criteri, precisando che erano alternativi e sostitutivi di quelli indicati dalla legge 223 del 1991.

Return

L'ECO DI BERGAMO.it 20 agosto 2013 Economia

Niente controlli sull'attività sindacale - Accolto il ricorso presentato dalla Fabi

Il Tribunale di Bergamo accoglie il ricorso della Fabi: l'attività sindacale non può essere oggetto di controllo da parte del datore di lavoro. La vicenda è raccontata in un comunicato stampa diffuso dalla stessa Fabi. «Una sindacalista lodigiana della Bcc di Inzago aveva ricevuto una lettera di richiamo dalla banca per aver esercitato attività sindacale nella filiale di Calusco d'Adda. La Banca di Credito cooperativo d'Inzago è stata condannata per comportamento antisindacale. A emettere il decreto il tribunale di Bergamo, che ha così dato ragione alla FABI. Era stata, infatti, proprio la sezione lodigiana del sindacato, guidata da Ettore Necchi, a fare causa all'istituto per difendere una propria dirigente sindacale. I fatti risalgono a un anno fa. La sindacalista, durante l'ora di permesso sindacale regolarmente concessa, aveva svolto la propria attività in



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 17 al 23 08 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

una filiale diversa da quella di appartenenza, precisamente presso l'agenzia di Calusco D'Adda, nella bergamasca. Per tutta risposta la banca le aveva inviato una lettera di richiamo. In poche parole, secondo l'istituto, la dirigente non aveva diritto a esercitare il proprio ruolo in un'altra agenzia del territorio. Il provvedimento è stato quindi subito impugnato dalla FABI di Lodi, assistita dal legale Paolo Berti, che ha citato la banca per comportamento antisindacale. La linea difensiva, sostanzialmente, faceva leva sul fatto che il datore di lavoro non può controllare l'attività del sindacalista, così come stabilisce lo Statuto dei lavoratori. Una tesi accolta pochi giorni fa dal Tribunale di Bergamo che, se confermata nei prossimi gradi di giudizio, potrebbe fare giurisprudenza anche in tante altre banche. “Da un punto di vista politico”, ha dichiarato Ettore Necchi, Coordinatore della FABI di Lodi, “questo pronunciamento pone fine a una serie di azioni intimidatorie fatte dagli ex vertici dell'istituto nei confronti di sindacalisti e dipendenti, diventate negli ultimi tempi davvero intollerabili. È una vittoria per il sindacato, ma prima di tutto per i lavoratori che hanno diritto ad avere una propria libera rappresentanza che li tuteli pienamente nel rispetto delle leggi”. “Siamo ancora in attesa di leggere le motivazioni del provvedimento”, ha commentato a caldo Paolo Berti, legale della FABI, “ma possiamo comunque essere soddisfatti perché con questo pronunciamento si ristabilisce un principio giuridico molto importante: la non controllabilità da parte del datore di lavoro dell'attività sindacale. Una norma che tutela i sindacalisti e li pone al riparo da possibili intimidazioni ad opera della controparte, mettendoli in condizione di svolgere con serenità il proprio ruolo a tutela dei lavoratori”».

Return

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 21 agosto 2013 **«Serve una password unica per ogni cittadino»**

Massimo Sideri

Caio: i servizi dello Stato devono essere accessibili con un solo controllo di sicurezza «Sul digitale e lo Stato c'è poco da inventare e molto da realizzare». Francesco Caio, il commissario del governo Letta, è consapevole del rischio che un'Agenda digitale possa facilmente apparire come una lista di «strumenti-gadget», l'ennesima enumerazione di obiettivi distaccati dalla realtà. Il vero tema è come fare entrare questi elementi nella politica economica del Paese e come fare capire alle persone che se gli interventi sono “digitali” i benefici possono e devono essere molto concreti: devono cambiare la vita fisica dei cittadini.

«Sugli smartphone c'è una applicazione che permette di sapere in tempo reale quali sono i taxi liberi intorno a noi. Bisogna capire come, subito dopo un incidente, si possano intercettare in tempo reale le ambulanze più vicine che ancora si muovono sulla base dell'invio dei fax. Queste tecnologie significano oggi anche assistenza migliore, non solo burocrazia più moderna». Negli ultimi anni l'argomento ha già interessato diversi ministri. Sono stati fatti decreti, ma la percezione diffusa è che il digitale rimanga satellitare rispetto alle grandi decisioni. Solo per liberalizzare il wifi c'è voluta una via Crucis e il risultato ha rischiato di essere disastroso. «La prima cosa che posso dire, usando un punto di vista interno, è che non siamo all'anno zero. Bassanini, Stanca, Brunetta, Passera hanno creato un impianto e molti progetti. Abbiamo già un registro delle imprese, totalmente digitale. Per fare un altro esempio sul fronte della Giustizia per il processo civile telematico, solo da marzo del 2012 ci sono stati più di 200 mila depositi digitali. E ci sono molti bravi professionisti e professioniste digitali nella Pubblica amministrazione. Chiaramente, allo stesso tempo, c'è ancora molto lavoro da fare. Ciò che ho notato venendo dal mondo dell'innovazione e dell'azienda è che molti di questi sistemi, in un mondo fatto ormai di condivisione e Internet, sono a silos, isole che non si parlano».

Sarà difficile intervenire su questo fronte, fa un po' parte della cultura pubblica.

«Ma questo è un tema centrale: la globalizzazione non ha due velocità diverse, una per il privato e l'altra per il pubblico anche se è evidente che lo Stato non è un'azienda. Ancora oggi quando nasce un figlio è il



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 17 al 23 08 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

cittadino che fa da integratore tra i diversi silos: deve andare all'anagrafe, poi alla Asl, poi all' Agenzia delle Entrate. E questo anche se i singoli pezzi sono già stati digitalizzati. Non esiste la Pubblica amministrazione, ma le Pubbliche amministrazioni. Finora si è investito per digitalizzare i processi come sono».

È un po' come per gli ebook: per ora abbiamo fatto il PDF dello Stato?

«Esatto, abbiamo tradotto in digitale ciò che rimane analogico. Molti progetti, molti cantieri, ma manca l'architetto che raccordi i diversi pezzi nell'ambito di una visione chiara di quelle che sono le banche dati di interesse nazionale. Dobbiamo standardizzare il dato e renderlo disponibile nel "machine to machine" nel dialogo tra le macchine, così da evitare al cittadino di dover continuare a correre da una parte all'altra e consentire alle Amministrazioni di risparmiare inutili e costose duplicazioni. E il presidio sugli standard è un ruolo che la Costituzione affida in modo forte allo Stato. All'articolo 117 si legge che lo Stato ha potestà legislativa su "pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale"».

Dobbiamo riammodernare le banche dati?

«Si tratta di renderle interoperabili nel rispetto della privacy. Se hai dati armonici inizi ad avere controllo di gestione e della spesa (per inciso la spending review bisognerebbe chiamarla digital review perché basterebbe questo per il risparmio). E con sistemi che si parlano aumenta anche la qualità del servizio. Il fascicolo sanitario elettronico va in questa direzione: certo bisogna rispettare la privacy, ma anche fare capire che se mi infilano all'improvviso in un pronto soccorso è bene che il sistema sappia che sono allergico all'aspirina. In questo senso l'agenda Digitale non è solo processo tecnologico ma un percorso verso uno Stato moderno che sfrutta a pieno quello che le tecnologie digitali offrono per migliorare efficienza e qualità del servizio. Più che di altre risorse, c'è bisogno di riallocare quelle che già abbiamo disponibili».

Ci può fare degli esempi concreti?

«Nel decreto del Fare ho consigliato di introdurre definitivamente il meccanismo dell'identità digitale: nei software il 20% dell'attività è usata per capire chi c'è davanti a un computer. È come se in aeroporto, dopo il check-in, ci controllassero di nuovo ogni volta che varchiamo una porta, entriamo in un duty free. La Pubblica amministrazione digitale deve funzionare in maniera tale che una volta che sei dentro sappiamo chi sei. Non servono diversi check-in di sicurezza. Serve un'unica password per tutti i servizi al cittadino».

Ma tutto questo produrrà anche occupazione, un tema inderogabile a maggior ragione in questo stato di cose?

«Un processo così concepito non ha solo l'obiettivo di rifare i sistemi informativi per portare i moduli dalla carta al PC: è uno Stato che liberando risorse diventa fonte di produttività per imprese e cittadini. Senza contare che se hai un patrimonio di dati gestibile dall'esterno, metti in campo gli open data o i servizi aperti come preferisco chiamarli io; che sono oggi materia prima per le nuove imprese della conoscenza. Gli Usa prevedono un milione di posti di lavoro solo su questo fronte. Non possiamo pensare a queste cifre per la sola Italia ma sarà sicuramente una fonte di competitività e crescita».

Se questo è il contesto, quali sono le priorità?

«Semplificare la governance, a partire dall'agenzia digitale che deve diventare una fabbrica delle regole; avviare l'anagrafe nazionale che permetterà un censimento in real time della popolazione; implementare l'identità elettronica e introdurre la fatturazione elettronica verso la Pubblica amministrazione».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 17 al 23 08 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE giovedì 22 agosto 2013

Contratti a tempo validi per le Rsa - Vanno considerati anche i rapporti di lavoro che durano meno di 9 mesi IL CRITERIO Si devono computare tutti i lavoratori utilizzati nel biennio precedente in misura proporzionale alla durata del rapporto

Giampiero Falasca

La legge comunitaria per il 2013 (la 97 del 6 agosto) cambia i criteri di calcolo dell'organico aziendale ai fini dell'applicazione delle norme dello Statuto dei lavoratori che garantiscono la fruizione dei diritti sindacali in azienda. Secondo la nuova normativa (che si concretizza mediante la riscrittura dell'articolo 8 del Dlgs 368/2001), nell'organico aziendale, al fine di applicare la norme sui diritti sindacali, devono essere calcolati tutti i lavoratori a termine utilizzati nel biennio precedente, a prescindere dalla durata del rapporto, in misura proporzionale alla durata medesima e il calcolo deve essere svolto con cadenza mensile. Il cambiamento rispetto alla vecchia formulazione è molto rilevante. Secondo la norma appena modificata, infatti, dovevano essere conteggiati nell'organico aziendale solo i lavoratori a tempo determinato assunti con un rapporto della durata superiore a 9 mesi. La riforma è stata approvata per bloccare la procedura comunitaria di infrazione 2010/2045, con la quale era stata ipotizzata l'incompleta attuazione della direttiva comunitaria 70/1999 sul lavoro a tempo determinato. Con il nuovo criterio, viene meno l'esenzione per i rapporti brevi, e di conseguenza tutti i lavoratori concorrono alla formazione dell'organico rilevante ai fini dello Statuto, anche se in misura proporzionale alla durata del proprio rapporto. Così, per fare un esempio, un rapporto di lavoro della durata complessiva di 6 mesi nell'arco del biennio vale come un quarto di lavoratore a tempo pieno e indeterminato. La legge comunitaria estende il nuovo criterio di calcolo anche alla definizione della soglia dei 50 lavoratori che determina l'insorgenza degli obblighi di informazione e consultazione sui luoghi lavoro, previsti e disciplinati dal Dlgs 25/2007. Il nuovo criterio di computo entrerà in vigore in maniera graduale: in sede di prima applicazione, il nuovo sistema dovrà essere utilizzato solo a partire dal 31 dicembre 2013 e con riferimento al biennio precedente a tale data. Sino a questa data, quindi, non cambierà nulla, nel senso che l'organico continuerà a essere computato secondo il vecchio criterio dei 9 mesi. È importante sottolineare che il criterio di computo dei lavoratori a termine appena riformato ha efficacia solo ai fini dell'attuazione dell'articolo 35 della legge 300/1970. Tale norma impone alle imprese industriali e commerciali con più di 15 dipendenti nella stessa unità produttiva o nello stesso comune, e alle imprese agricole con più di 5 dipendenti, l'attuazione delle diverse disposizioni dello Statuto dei lavoratori che regolano l'esercizio dei diritti sindacali sul luogo di lavoro (quali, ad esempio, quelle per la costituzione delle rappresentanze sindacali in azienda). Solo per queste finalità deve applicarsi il nuovo criterio sopra descritto. Per le altre norme lavoristiche che fanno riferimento all'organico aziendale, continua ad applicarsi il criterio di matrice giurisprudenziale della "normale occupazione". Secondo tale criterio, sono computabili nell'organico aziendale quei lavoratori a termine inseriti nell'ordinario ciclo produttivo e quindi rientranti nell'organigramma aziendale, mentre non sono computabili i lavoratori il cui rapporto ha la finalità di sopperire a esigenze del tutto momentanee ed eccezionali, e quelli che sono adibiti a mansioni non rientranti nella normale attività dell'impresa. La legge 97/2013 non si occupa solo di lavoro a termine, ma apporta anche alcuni piccoli cambiamenti alla disciplina sulle assunzioni pubbliche, contenuta nell'articolo 38 del Testo unico sul pubblico impiego. In particolare, la legge estende il diritto di accesso ai posti pubblici ai familiari dei cittadini Ue non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno, e ai cittadini di Paesi terzi che siano titolari del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, o che siano titolari dello status di rifugiato ovvero dello status di protezione sussidiaria.

Return



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 17 al 23 08 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

**CORRIERE DELLA SERA venerdì 23 agosto 2013
Il Fisco apre ai Disoccupati gli Arretrati con il 730**

Valentina Santarpia.

Anche chi ha perso il posto di lavoro negli ultimi mesi potrà contare su rimborsi veloci da parte del Fisco. L'Agenzia delle entrate, in attuazione delle norme previste dal Decreto del Fare diventato legge due giorni fa, ha infatti emanato una circolare per permettere ai contribuenti che hanno percepito redditi da lavoro dipendente o assimilato nel 2012, ma che non hanno più una busta paga, di presentare il modello 730 per la dichiarazione dei redditi. L'opportunità sarà valida dal 2 al 30 settembre, e basterà rivolgersi a un Caf o a un intermediario abilitato, come un commercialista o un consulente del lavoro. Così facendo si potrà ottenere in tempi brevi, si stima entro dicembre, il rimborso delle imposte a credito, anche direttamente sul proprio conto corrente, se si sceglie di fornire l'Iban all'Agenzia delle entrate attraverso il modulo on line (sul sito www.agenziaentrate.it) oppure in qualsiasi ufficio dell'Agenzia. Per capire l'importanza del provvedimento, bisogna essere a conoscenza di un particolare: chi non ha una busta paga nel periodo che va da aprile a luglio non può presentare il 730, perché non c'è alcun datore di lavoro che può versare il sostituto d'imposta. È costretto quindi a compilare l'Unico, che però rallenta molto i tempi dei rimborsi fiscali, allungati addirittura fino a due anni dopo la richiesta. Un paradosso, visto che proprio in tempi di magra quei soldi dei rimborsi (per spese mediche, ad esempio) possono fare la differenza sul bilancio familiare. Con la semplificazione appena adottata, invece, anche quei contribuenti che sono rimasti senza lavoro e che non ne hanno trovato ancora un altro, potranno contare su un piccolo gruzzoletto in tempi celeri. Per il 2013 questa possibilità è prevista solo per chi vanta un credito nei confronti del Fisco, ma dall'anno prossimo sarà allargata anche a chi deve versare le imposte.

Return